

ALLA LOCANDA DEI SOGNI INFRANTI

di Alessandro Corsi

“Si chiama Locanda dei Sogni Infranti” fece Luca, con le mani sulla schiena. In piedi alla finestra guardava con occhi attenti il panorama, immerso in un tetro e piovigginoso pomeriggio invernale.

“Ne parli come se ci fossi stato” commentò Corrado, guardando l’amico dalla poltrona sulla quale era comodamente seduto.

“La conosco come le mie tasche, eppure non l’ho mai visitata. Anzi, per dirla tutta non so nemmeno dove si trova. E non esiste una fotografia od anche soltanto un disegno”.

“Com’è possibile, allora, che tu la conosca?” si stupì Corrado.

“Diciamo che ho letto qualche libro sull’argomento” spiegò il padrone di casa, voltandosi con un mesto sorriso sulle labbra ed appoggiandosi al davanzale con le braccia incrociate sul petto.

“Nei tuoi scaffali ci si trovano i testi più incredibili” sorrise l’ospite, invidiando all’amico la sua collezione di volumi. Proprietario di un’enorme villa, nella quale viveva da solo a parte un paio di domestici, aveva trasformato l’edificio in una biblioteca. Pochissime stanze non erano state adibite a tale scopo, ma soltanto perché destinate a necessità imprescindibili.

“Del resto, un uomo ricco come lui può permettersi di non lavorare ed acquistare tutti i libri che vuole” considerò poi.

“Hai ragione, possiedo dei testi veramente incredibili” sorrise Luca, senza però riuscire a cancellare la mestizia dipinta sul volto.

“Mi dicevi della Locanda dei Sogni Infranti” s’affrettò a dire Corrado, capendo che l’amico doveva essere distratto dai suoi tetri pensieri.

“Se non lo aiuto a sottrarsi alla sua melanconia rischia di ricadere in depressione” considerò subito dopo, ricordando la lunga degenza in una clinica specializzata del padrone di casa conclusasi non molti mesi prima “Se torna a cadere in quell’oscuro tunnel questa volta rischierebbe di non farcela ad uscire, per quanto io possa stargli vicino”.

“Già, la Locanda dei Sogni Infranti” mormorò Luca, con lo sguardo perduto a vedere immagini che soltanto lui poteva conoscere “E’ stata una ricerca lunga e difficilissima. Trovavo un accenno qua, uno là, magari estremamente velato. Ecco, compulsando tutto quanto sono riuscito a trovare mi sono fatto un’idea precisa di tale struttura”.

“E’ un nome melanconico. E’ dovuto ad un aspetto particolare o è frutto della fantasia?” disse l’ospite, massaggiandosi il mento.

“La fantasia c’entra ben poco. E’ una locanda vera e propria, ma nella quale può giungere solamente chi ha...dei sogni infranti, appunto” assicurò lo studioso. Aveva intuito come arrivarci, però non aveva il coraggio di rivelarlo.

“Allora potrebbe recarcisi la maggior parte dell’umanità, per non dire la totalità” commentò Corrado, inarcando le sopracciglia.

“Non è facile come sembra”.

“Sarebbe a dire?”

“Prima di tutto si deve sapere che esiste, in quanto non si può giungere in un luogo del quale non si ha conoscenza”.

“Se non erro gli esploratori sono coloro che vanno alla ricerca di luoghi sconosciuti per poi riferirne. Non occorre sapere dell’esistenza di un posto, per arrivarci, dato che ha esistenza di per sé”.

“Il tuo ragionamento non fa una grinza, ma non sempre è così” disse Luca, sedendo in una poltrona davanti all’amico.

“Scusami, ma mi riesce difficile crederlo”.

“Pure la Teoria della Relatività è difficile da comprendere, difficilissima anzi, soprattutto nel suo aspetto puramente matematico. Ma ciò non toglie validità alla sua esistenza”.

“In altre parole?”

“Per giungere alla Locanda devi trovare la strada che vi conduce”.

“Questo è valido anche per il tabaccaio all’angolo...”

“Non sto parlando d’un percorso comune”.

“Da dove comincia, allora?”

“Ecco, questa è una domanda alla quale non sono ancora riuscito a rispondere” mentì Luca, con gli occhi bassi. Non gli era mai piaciuto dire bugie, soprattutto al suo unico amico.

“Devo intendere che la stai cercando?” domandò incuriosito questi.

“Mi pare evidente”.

“Una volta giunti a destinazione cosa succede?”

“Si può raccogliere i frammenti dei propri sogni per farne delle ali, per volare al di là del sole: al di là delle stelle” rivelò lo studioso, con occhi sognanti.

“Spiegazione poetica ma poco credibile” ridacchiò Corrado “Oltre il sole e le stelle ci sono altre galassie, il vuoto intergalattico”.

“Forse menti come la tua non possono trovare la via per la Locanda” fece Luca, sconsolato.

“Già, mentre la tua è una mente superiore” fece l’ospite, stizzito.

“Non mettermi in bocca cose che non volevo dire, ti prego” si affrettò a dire lo studioso, sottolineando le proprie parole con il gesto di una mano “Stavo semplicemente constatando che la tua mente ha delle caratteristiche diverse dalla mia. Questo le consente di fare cose che sono precluse alla mia e viceversa, tutto qui”.

“Giusto, hai ragione” dovette convenire Corrado, rimproverandosi di non essere, almeno a volte, abbastanza riflessivo.

“Mi puoi raccontare qualcosa, della Locanda dei Sogni Infranti?” chiese qualche momento dopo, soprattutto per farsi perdonare.

“E’ una costruzione eretta in uno sterminato campo di lavanda, al margine d’una foresta sconfinata e secolare” mormorò lo studioso, grato all’amico per il suo interessamento “Chi vi giunge viene accolto come un qualunque viaggiatore in una qualunque locanda”.

“Ed i suoi ospiti possono raccogliere i frammenti dei loro sogni per farne delle ali” proseguì l’ospite, come per compiacere l’interlocutore.

“Esattamente!” annuì questi “Sto cercando di arrivarci”.

Corrado sospirò, chiudendo gli occhi. In fondo pure lui desiderava giungere in un luogo così, per fare ali dei suoi sogni infranti: anche se era proprio grazie alle rovine nascoste nella mente e nel cuore che era diventato quella persona concreta tanto apprezzata, forse invidiata, dall’amico. Ma ciò era un segreto che non avrebbe mai svelato a nessuno, come mai avrebbe rivelato la profonda vastità dei pianti che si erano fatti un lago nel quale, a volte, temeva d’affogare.

“Promettimi di condurmi a quella Locanda, quando l’avrai trovata” fece qualche momento dopo, obbligandosi a parlare per uscire dal pozzo di silenzi e nostalgie nel quale stava per sprofondare.

“Se dovessi riuscire sarai il mio compagno di viaggio e d’avventure” assicurò lo studioso, con assoluta sincerità.

“Una volta giunto alla Locanda tornerai a prendere Corrado, prima di raccogliere i miei sogni infranti” si disse poi, ben sapendo quanto l’amico gli nascondeva ed apprezzandolo anche per quella riservatezza “Sì, lo condurrò con me per iniziare assieme un volo oltre il sole e le stelle... Magari andremo ognuno per proprio conto, ma pure lui sarebbe ben più felice di quanto non lo sia qui ed adesso”.

“Devo andare” fece ad un tratto l’ospite, alzandosi contro voglia “Ho il turno notturno”.

“Gran brutto lavoro, il tuo” cercò di rincuorarlo lo studioso, alzandosi a sua volta per accompagnare l’amico alla porta.

“A dir la verità non sarebbe male, se non fosse per questi orari del cavolo” bofonchiò Corrado, dirigendosi all’ingresso. Una volta infilatasi e chiusa la giacca a vento salutò il padrone di casa ed uscì in fretta, quasi non volesse prolungare il momento del commiato.

Luca tornò alla finestra, per guardare l’amico che s’allontanava. Aveva rialzato il cappuccio, mettendo poi le mani in tasca. Pareva avere alle spalle tutta l’aridità del mondo.

“E’ tempo che vada” si riscosse lo studioso, non appena Corrado fu scomparso dietro ad un angolo “Non serve rimandare ancora”.

Luca si mise nel centro della stanza, rivolto all’infisso. Serrò gli occhi cercando di escludere ogni sensazione, iniziando a respirare lentamente ma con profondità. Consapevole d’essere solo nella villa, i domestici sarebbero rientrati da lì a due giorni, cercò di visualizzare con la mente la prateria attorno alla Locanda dei Sogni Infranti: e, conseguentemente, di percepire tutti gli stimoli relativi al frammento di spazio nel quale era collocata.

Quando gli parve che la sua mèta fosse appena oltre la finestra fece alcuni passi. Come si rese conto d’aver oltrepassato il punto in cui avrebbe dovuto fermarsi esultò, soprattutto avvertendo sotto i piedi la soffice consistenza dell’erba. Fu una questione d’istanti, poi avvertì gli intensi effluvi della lavanda.

Tremando dall'emozione, con la bocca arida, si obbligò ad aprire gli occhi. Vide attorno a sé una sconfinata prateria, dove la pianta erbacea cresceva rigogliosa. Il suo profumo quasi lo stordiva, con sua intensità.

Luca si osservò attorno attentamente, nella luce d'un tardo pomeriggio primaverile, per scorgere in ogni direzione lo stesso scenario. Tornò a volgere gli occhi nella stessa direzione in cui si era trovato a guardare nel primo momento. Al di là di un'ondulazione si scorgeva appena un comignolo.

Si fece avanti pervaso da un'eccitazione che pareva voler aumentare ad ogni passo, accorgendosi soltanto in quel momento d'una brezza dolcissima. Rari uccelli volavano in un cielo in corrusco, intonando canti di purissimo suono che allo studioso parevano intessuti di gioia perfetta.

Dopo un po' un ampio edificio cominciò a mostrarsi nella propria interezza, ed al viaggiatore parve d'una bellezza da mozzare il fiato. Era una struttura complessa, con varie tettoie e numerosi comignoli che fumigavano piacevolmente infondendo una sensazione di profonda serenità.

Facendosi forza per non mettersi a correre Luca s'incamminò verso quella che una rustica insegna lignea, estremamente affascinante, qualificava come 'Locanda dei Sogni Infranti'.

Al di là di essa si scorgeva una foresta, della quale lo studioso si rese conto soltanto in quel momento. Lo stormire delle sue fronde giungeva sino a lui, ed era come una voce bassa ma possente. Pareva narrare storie meravigliose a tutti coloro che fossero disposti ad ascoltarla.

"Forse soltanto io, qui, sono incapace di comprendere le parole degli alberi" si rattristò Luca, con il cuore che gli stringeva dalla malinconia.

Si riscosse con uno sforzo, tornando ad osservarsi attorno. Non lontano dall'ingresso della locanda, a delle corde tese fra dei pali infissi nel terreno, erano appesi dei panni. Frusciano nel vento e mormoravano dei suoni che erano sorgenti di serenità.

"E' bello, qui, vero?" lo fece sobbalzare una calda voce maschile. Il viaggiatore si volse, per trovarsi davanti un attempato signore rubicondo e sorridente.

"Sì, molto bello ed assai rilassante" sorrise Luca.

"Sono Alfredo, il locandiere" fece l'anziano, accostandosi allo studioso porgendo la destra. Il suo sorriso si era fatto più accattivante.

"Sono Luca" si presentò il viaggiatore, stringendo la mano.

"Benvenuto alla Locanda dei Sogni Infranti" disse Alfredo, indicando l'edificio "Spero che voglia essere mio ospite".

"Non ho documenti, soldi o bagagli. E non so come tornare a casa".

"Niente di tutto ciò è un problema" assicurò il locandiere "Prima di tutto le registrazioni le facciamo basandoci sulla parola dei clienti..."

"Potrei essere un disonesto..." fece Luca, pieno di stupore.

"Se così fosse non sarebbe potuto giungere qui".

"Ma non c'è nessuno che controlli l'identità dei suoi ospiti?"

“Ciò accade nel suo mondo, ma qui non siamo nel suo mondo”.

“Giusto... Però non ho denaro, né bagagli”.

“In questo luogo non occorrono soldi. E per quanto riguarda i bagagli, potremo fornirle tutto ciò di cui avrà bisogno”.

“Come sarebbe a dire che non servono soldi?” si meravigliò Luca, immaginando un inganno perpetrato nei suoi confronti.

“In fondo, non posso sapere quanto realmente accade nella Locanda dei Sogni infranti” considerò subito dopo, prendendo a fissare Alfredo con occhi attenti.

“Qui possono giungere solamente determinate persone” spiegò il locandiere, con uno sguardo divertito che sembrava dire d’aver compreso quanto il visitatore andasse pensando “In altre parole, persone dotate di una natura particolare, come particolare è la natura di questo luogo”.

“Giusto, ma come fate per le spese?”

“Lei giunge da un luogo dove fin troppi aspetti dell’esistenza sono scanditi, misurati dal dare e dall’aver beni materiali” continuò a chiarire Alfredo, con una bonomia che riconciliava con il mondo “Ma qui si è altrove, rispetto a dove lei è nato e vissuto”.

“Dove mi trovo, esattamente?”

“In un altro tempo ed in un altro luogo, rispetto al suo mondo... Al momento qualunque altra spiegazione sarebbe troppo difficile, ma un giorno l’avrà, quando sarà pronto a capire”.

Luca stava per porre un’altra domanda quando si udirono degli argentini rintocchi di campana.

“E’ quasi ora di cena” spiegò il locandiere, mentre il visitatore alzava lo sguardo per individuare la sorgente dei suoni. Era alloggiata in una profonda nicchia d’una parete. La si poteva notare solamente quando emetteva il suo canto.

“Allora è il momento che torni a casa” considerò Luca, domandandosi come avrebbe fatto.

“Qualcuno l’attende?” s’informò il locandiere, ponendo la domanda con una tale levità da non imbarazzare l’interlocutore.

“No” ammise questi, ancora fissando la campana come se vi potesse scorgere dei particolari comprensibili solamente a lui.

“Ha degli altri motivi, per doversene andare proprio adesso?” tornò ad informarsi Alfredo, con una voce ancora più rasserenante.

“Nessun motivo” dovette rispondere lo studioso, scuotendo la testa.

“Allora trascorra la serata con noi. Potrà tornare a casa dopo cena, se non vorrà passare qui la notte”.

“Ma come rientrerò?” chiese Luca, con nella voce un’ansia che cercava di controllare ma soprattutto di nascondere.

“Esattamente nello stesso modo in cui è giunto qui” assicurò il locandiere, sorridendo.

“E se volessi trascorrere qui la notte?” domandò lo studioso, pensando che nel suo mondo il giorno dopo sarebbe stata domenica. Vale a dire una giornata lunga e vuota, nella quale avrebbe dovuto prestare attenzione unicamente alla sua solitudine.

“Ci sarebbero pure i miei sogni infranti” aggiunse immediatamente dopo, ricordando, con profondo disagio, pure le amarissime delusioni che aveva dovuto collezionare nonostante i suoi sforzi.

“Abbiamo delle stanze libere, ne troveremo una che le sarà congeniale” rispose Alfredo, volgendosi verso la locanda “Vogliamo andare?”

Luca assentì, provando un’aspettativa che non conosceva più da quando era un ragazzo ed era in procinto di vivere un’esperienza che si aspettava unica ed esaltante.

Entrarono in uno spazioso locale rustico, estremamente affascinante nella sua semplicità.

“La sala da pranzo è di qua” disse il locandiere, dirigendosi verso una massiccia porta di legno scuro. Al di là di essa si apriva un vasto ambiente, dove numerosissimi tavoli erano distribuiti senza un ordine apparente. Nessuno di essi era occupato.

“Dove sono gli altri commensali?” si stupì lo studioso, che si era aspettato una sala occupata almeno in parte.

“Saranno qui fra poco” assicurò Alfredo, con un sorriso accattivante “Vuole andare nel bagno?”

“Sì, grazie” rispose Luca, guardandosi attorno come per scorgere dei particolari meritevoli d’attenzione. Ma l’ambiente era quello che avrebbe trovato in qualunque trattoria di campagna del suo mondo.

“Da quella parte, allora” disse Alfredo, indicando una porticina in un angolo. Luca s’allontanò con un sorriso di ringraziamento.

Come ebbe oltrepassato l’infisso si trovò in un ambiente sul quale si affacciavano i bagni veri e propri. Due finestre fronteggiavano la soglia appena varcata. Da una si scorgeva un tratto della foresta che costeggiava la locanda, dall’altra si vedeva dall’alto una catena montuosa che si perdeva in distanza sotto un cielo disperatamente sereno. Alcune valli erano colme di nubi che maculavano il verde dei boschi che le ornavano, mentre altre erano soffuse d’una bruma che ne sfumava i contorni.

“Questa è la Locanda dei Sogni Infranti” si rammentò alcuni attimi dopo, muovendosi per utilizzare uno dei servizi igienici.

Tornato nella sala da pranzo, dopo essersi lavate le mani, ebbe la piacevole sorpresa di trovare numerosi commensali seduti qua e là.

“Le ho riservato un tavolo” gli disse Alfredo, comparso come per magia al suo fianco.

“Grazie” sorrise lo studioso, seguendo il locandiere che lo condusse al suo posto. Era collocato in un angolo tranquillo dal quale poteva osservare tutto l’ambiente. Alcuni camerieri s’affacciavano ai tavoli.

“Le piace?” s’informò Alfredo, indicando il tavolo.

“Va benissimo!” assicurò Luca, sedendo.

“Cosa le porto?” chiese il locandiere, porgendo un menù.

“Intanto un antipasto, nel frattempo penserò al resto”.

“Benissimo. Le posso consigliare del vino rosso? E’ ottimo”.

“Sì, grazie. Mi porti anche dell’acqua naturale, per favore” sorrise lo studioso, scoprendosi lieto senza comprenderne le ragioni.

“Come desidera” disse Alfredo, allontanandosi.

“Bel posto, vero?” si sentì domandare da una calda voce femminile non appena fu solo. Voltatosi, Luca scorse una donna attraente che gli sorrideva. Doveva avere qualche anno meno di lui, con degli affascinanti occhi azzurri che lo fissavano con simpatia.

“Sì, è un bel posto” convenne lo studioso, soprattutto per non rimanere in silenzio. Un’assurda, ingiustificabile, sorda ed irragionevole speranza si voleva affacciare al suo cuore nonostante tutte le ragioni che si gridava per farla morire.

“E’ la prima volta che vieni?”

“E’così evidente?”

“Soltanto sei si è venuti alla Locanda dei Sogni Infranti alcune decine di volte e si conoscono, almeno di vista, tutti i suoi frequentatori abituali” sorrise la sconosciuta, mettendo a suo agio l’interlocutore “Mi chiamo Vanessa”.

“Sono Luca” si presentò il viaggiatore, stringendo la mano che gli veniva porta.

“Noto che si venuto da solo”.

“Da solo e quasi per caso” confermò Luca, raccontando poi com’era giunto sin lì: e meravigliandosi per la fiducia che provava per l’interlocutrice, del desiderio di parlarle e di farle delle confidenze “Anche tu sei venuta da sola?”

“Come puoi constatare...” fece la donna con qualcosa di sconcolato nella voce, indicando il tavolo al quale era seduta.

“Da dove vieni?” chiese lo studioso, soprattutto per dare una nuova piega alla conversazione.

“Domanda curiosa, oltre che interessante. Potremmo giungere da universi differenti” buttò là Vanessa, prima di ridacchiare delle proprie parole.

“Anche tu bibliofila?” domandò Luca, nuovamente con l’intenzione di sviare la conversazione.

“Il mio appartamento, dove vivo da sola, è un’unica, immensa biblioteca. Non ho libri soltanto nel bagno” rispose Vanessa, mentre un cameriere portava loro le prime ordinazioni fatte. E mentre gustavano gli ottimi antipasti presero a conversare di banalità meravigliose, che li tennero occupati per tutto il tempo della cena. Alla fine della quale lo studioso non si ricordava che cosa avesse mangiato, ne quando lui e l’interlocutrice si fossero accomodati assieme allo stesso tavolo. Aveva unicamente la sensazione che tutto fosse stato ottimo ed abbondante.

Si trovò fuori della locanda assieme a Vanessa quasi senza accorbersene. Presero a passeggiare nella prateria e nella luce del tramonto, camminando per un poco in silenzio.

“Che lavoro fai?” chiese ad un tratto la donna.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

“Vivo di rendita. I miei genitori mi hanno lasciato un cospicuo capitale, che accorti e capaci amministratori fanno fruttare notevolmente. Ed a parte il mantenimento della casa e l’acquisto di libri praticamente non ho spese” rispose Luca quasi vergognandosi, per la prima volta il vita sua, di quella condizione “E tu?”

“Ho la tua stessa fortuna” sorrise Vanessa “E come te, nel caso fosse necessario ripeterlo, amo i libri in maniera viscerale”.

“E’ bello avere qualcosa in comune” mormorò lo studioso, accorgendosi di quanto poco avesse vissuto per seguire quel suo amore: ed i sogni della sua gioventù, che si faceva più lontana ad ogni giorno, erano tutti infranti.

“Adesso di sogni praticamente non ne ho più...” dovette ammettere, scrutando con occhi impietosi le rovine che aveva dentro “E’ come se mi mancasse qualcosa, per realizzare la persona che sognavo di essere”.

“Puoi ancora diventarlo, se soltanto lo vuoi” gli disse l’interlocutrice, facendolo sobbalzare prima che si volgesse con occhi sgranati dalla meraviglia.

“Come fai a sapere cosa pensavo?” chiese con un filo di voce.

“Stavi parlando a voce alta” spiegò Vanessa, con gli occhi che le si erano fatti laghi di bellezza “Ed è esattamente quanto provo anch’io”.

“Davvero?”

“Davvero!”

“Come possiamo realizzare noi stessi?”

“Dovresti già saperlo, visto che sei giunto sin qui”.

“Può darsi che questo particolare mi sia sfuggito, nel mare dei libri letti per sapere di questo luogo. O forse non ne ho trovata traccia”.

“Può essere” convenne l’interlocutrice, fermandosi. Si erano allontanati parecchio dalla locanda, nascosta oltre un’ondulazione del terreno.

“Tu cosa ne sai?” domandò Luca, fissando Vanessa negli occhi.

“Per dirla in parole povere, dobbiamo fare una doppia trasfusione” mormorò lei, come se si aspettasse di non essere creduta. Od immediatamente compresa.

“Una doppia che cosa?” si stupì lo studioso, facendo sorridere l’interlocutrice.

“Ritengo che tu possieda delle caratteristiche che io non ho, mentre io ne ho altre che tu non possiedi. Dovremo trasfonderci le reciproche ricchezze per compensare le reciproche manchevolezze”.

“Dopo non ci mancherà quanto abbiamo donato?” rimuginò a mezza voce Luca.

“Questo potrebbe sembrare, se ragioni con il buon senso del mondo dal quale provieni” sorrise Vanessa, riprendendo a passeggiare con fare assorto ma al contempo svagato “Se doni del sangue dopo te ne mancherà, giusto?”



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

“Esattamente quello che cercavo di dire, anche se il sangue si rigenera” fece Luca, camminando a fianco della donna con le mani in tasca.

“Nell’ambito di quanto dovremmo fare non è così. Se tu mi doni una idea continui a possederla ugualmente, mentre io mi sono arricchita... In altre parole bisogna fare una doppia trasfusione di concetti”.

“Come si fa? Dopo cosa succede?”

“Forse basterà prenderci le mani, guardarci negli occhi in tutta sincerità e lasciare che tutto fluisca da sé. E per quanto riguarda il dopo, perché non lo andiamo a scoprire assieme?”

“Perché no, non ho nulla da perdere” considerò lo studioso, con una scrollata di spalle che forse passò inosservata.

“Dove e quando possiamo tentare?” chiese un momento dopo.

“Che ne diresti di farlo qui ed adesso?” sorrise la donna, fermandosi per fronteggiare l’interlocutore. Questi annuì in silenzio.

Allungarono le mani assieme, per afferrarsele con forza. I loro occhi presero a scrutarsi, escludendo il resto dell’universo. Luca vide le iridi di Vanessa diventare una cortina, e sentì l’impulso d’oltrepassarla. Si fece avanti percependo la propria immobilità, certo che la controparte visse la sua stessa esperienza: e ad ogni istante del suo progredire si sentiva riversare dentro una ricchezza che fino a poco prima non avrebbe potuto nemmeno immaginare.

D’un tratto vacillò e chiuse gli occhi per mantenere l’equilibrio.

Quando li riaprì si trovò davanti la finestra verso la quale si era diretto per giungere alla Locanda dei Sogni Infranti. S’appoggiò al davanzale, per evitare di vacillare nuovamente. Con la mente ovattata guardò oltre l’infisso. Era una tetra e piovigginosa sera invernale, ma il cuore gli cantava di una gioia profonda e d’una serenità sconfinata.

“Via, via da questa stanza” si disse Luca, provando la necessità di uscire per incontrare gente. Di recarsi in qualche luogo affollato per vivere quell’esistenza che fino a quel momento si era sempre limitato ad osservare.

“Basta, non voglio più essere lo spettatore della mia vita, è tempo di sgualcirli in qualche modo” rise di cuore lo studioso. E si accorse che della Locanda dei Sogni Infranti non gli importava più, mentre Vanessa era soltanto un ricordo che si era fatto ali per un volo perfetto e senza fine per giungere al di là del sole, al di là delle stelle. Poi si ricordò della promessa fatta a Corrado.

Infilandosi il cappotto sorrise, considerando che doveva tornare alla locanda portando l’amico. Andando verso il centro cittadino cominciò a pensare a quando sarebbero partiti.